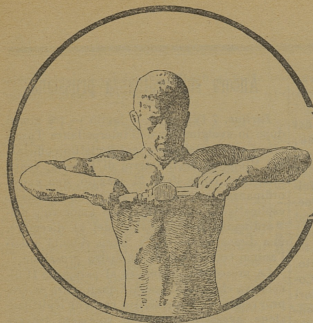




Torino, 10 Luglio 1939.

Conto corrente colla Posta.

ANNO III - N. 132.

LA CONFEDERAZIONE DEL LAVORO

Pubblicazione settimanale Ufficiale della Confederazione Generale del Lavoro.

Inviare Corrispondenze ed Abbonamenti alla
CONFEDERAZIONE DEL LAVORO - TORINO

REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE
12, Corso Siccardi - TORINO - Corso Siccardi, 12

ABONAMENTI
Anno: L. 2,50 - Semestre: L. 1,25 - Estero: il doppio.

Verso la Confederazione Operaia Universale

Quantunque dimissionario, il compagno Niel della *Confederazione Generale Francese* ha accettato di preparare la materiale organizzazione della 6ª Conferenza dei Centri sindacali, la quale, come è già stato detto, si farà nei giorni 30-31 p. v. agosto.

Fino a questo momento figurano all'ordine del giorno della prossima Conferenza le materie seguenti:

1° Rapporto del Segretario internazionale;

2° Studio e decisioni sulle proposte concernenti il Segretariato internazionale;

3° Organizzazione di Congressi internazionali operai;

4° Le misure arbitrarie contro gli operai stranieri in Prussia;

5° Importazione negli Stati di crumiri stranieri.

Oltre a queste materie ed alle altre, che potranno ancora essere indicate dai diversi Centri, si avrà all'ordine del giorno la già annunciata manifestazione internazionale in favore della pace e del disarmo, le cui modalità restano da fissarsi.

Relativamente al 2° comma del l'ordine del giorno la *Federazione americana degli Stati Uniti* ha presentato la seguente risoluzione:

La Conferenza internazionale raccomanda ai Centri nazionali di tutti i paesi lo studio della questione dell'organizzazione d'una *Federazione internazionale del lavoro*, la quale non meno l'indipendenza del movimento operaio dei singoli paesi. Lo scopo di questa *Federazione* sarebbe di difendere e salvaguardare i diritti e gli interessi dei lavoratori di tutti i paesi, e promuovere la fraternità e la solidarietà internazionale.

In merito al comma 5° furono presentate le seguenti proposte:

a) della « *Federazione americana del lavoro* »:

La Conferenza dichiara che è negli scopi del movimento operaio di ogni paese di fare il massimo sforzo per impedire l'emigrazione degli operai da un paese all'altro in tempo di depressione economica, durante gli scioperi o quando un paese è minacciato da gravi conflitti tra operai e padroni;

è dovere dei rappresentanti responsabili del movimento operaio dei rispettivi paesi di informare il Segretario internazionale ogni qual volta uno dei fatti suaccennati si verifica, e questi riferirà subito, a sua volta, ai rappresentanti della classe operaia dei singoli paesi.

b) Proposta del « *Centro inglese (Federazione Generale delle Trade Unions)* »:

La Conferenza condanna l'atteggiamento di tutti quegli operai che furono ingaggiati dai Sindacati internazionali padronali per influenzare le lotte all'estero, poiché tale atteggiamento danneggia l'interesse stesso della classe operaia, e distrugge lo spirito di solidarietà nei lavoratori;

la Conferenza condanna altresì l'operato dei lavoratori del mare che durante i conflitti hanno sostituito i lavoratori dei porti;

la Conferenza incoraggia, infine, i tentativi del Partito Operaio della Gran Bretagna per assicurare l'applicazione dei principi della « *Legge sull'ingaggio all'estero* » (*Foreign Enlistment Act*) e sul reclutamento all'estero.

Richiamiamo la particolare attenzione dei nostri lettori sulla proposta

al comma 2° della *Federazione Americana*, la quale si ricollega anche con un'altra già avanzata dall'Olanda per trasformare l'attuale Segretariato in un vero e proprio Centro internazionale con attribuzioni più complesse e rapporti più attivi coi Centri nazionali; anzi richiamiamo la speciale attenzione di tutto il proletariato sul complesso delle materie di cui dovrà intrattenersi la 6ª Conferenza, perchè ci paiono tra loro inscindibilmente collegate, e tali da offrire il più alto interesse.

Noi non ci dissimuliamo punto le difficoltà che potranno sorgere nell'applicazione pratica di taluna di queste proposte; però non è più lecito mettere in dubbio la fondamentale, naturale, spontanea tendenza delle forze operaie a stabilimento organizzarsi in una *Confederazione universale di tutti i lavoratori*.

Le questioni all'ordine del giorno promanano tutte da necessità reali e non da semplici teorie astratte. Il vergognoso crumiraggio esercitato nel 1907 dai marinai inglesi in danno degli scioperanti lavoratori dei porti norvegesi, costrinse il proletariato inglese a proporre, a mezzo del Partito del Lavoro, la legge sull'ingaggio dei crumiri. Secondo la proposta già affacciata alla 5ª Conferenza di Cristiana, questo spunto di legislazione avrebbe dovuto essere presentato a tutti i Parlamenti. Non tutti i paesi però sentirono ugualmente l'urgenza di un tale provvedimento. Peraltro ciò che non fu ancora fatto si potrà sempre fare.

Ma il significato più saliente dell'avvenimento che si prepara non lo ripetiamo, nell'una o nell'altra proposta inscritta all'ordine del giorno, sibbene nel movimento fatale, irresistibile di accordo e di fusione delle organizzazioni sindacali dei due emisferi e nel carattere e nello spirito dei temi che verranno discussi.

Dal Segretariato alla Confederazione internazionale; dalla Conferenza al Congresso vero e proprio.

E' la politica estera sempre più attiva delle classi lavoratrici opposta alla politica nazionalista delle classi dominanti.

E ciò ci è di tanto maggior conforto oggi che vediamo anche in Italia, il costituirsi di gruppi nazionalisti aventi un programma che si può riassumere nei seguenti postulati: la nazione è la maggiore ed ultima unità di vita collettiva; — elevazione del concetto di monarchia oggi pervenuta alla sua forma più impropria, per una monarchia intesa come forma vivente della nazione, dominatrice e conquistatrice; — affermazione dell'imperialismo come postulato diretto ed imprescindibile del nazionalismo.

Per tutta risposta noi additiamo il fatto, oscuro ma certo, del procedere fatale della società a ritroso del nazionalismo. Il movimento delle classi lavoratrici sbocca nella Repubblica universale operaia e socialista, la sola grande idealità per cui valga ancora la pena di sognare, lottare e sperare.

Le organizzazioni sono pregate di mandare copia, possibilmente in doppio esemplare, dei contratti di lavoro che stipulano coi conduttori d'opera, come pure dei loro bilanci, rendiconti, ecc.

L'organizzazione dei padroni agrari

L'organizzazione operaia educa i padroni all'organizzazione, come lo dimostrano le organizzazioni padronali in tutti i paesi. E in Italia — ove l'organizzazione dei contadini ha fatto così notevoli progressi, si dà dare all'organizzazione italiana una sua caratteristica originale nel movimento operaio internazionale — si afferma, ora, l'organizzazione di resistenza dei padroni agrari, che copia le forme della resistenza operaia.

Un notevole risveglio nell'organizzazione padronale — nota il « *Bollettino dell'Ufficio del Lavoro* » — che ha compiuto una interessante inchiesta sull'argomento — si è avuto specialmente dopo i grandi scioperi del 1907 e 1908. Secondo l'inchiesta dell'Ufficio del Lavoro, le associazioni padronali agrarie sono attualmente 66, delle quali 54 hanno lo scopo esclusivo o principale di risolvere le controversie fra capitale e lavoro, e 12 figurano di avere questo scopo come accessorio rispetto ad altri scopi di carattere tecnico o commerciale.

Di queste organizzazioni, 23 aderiscono alla *Federazione interprovinciale*, alla quale pagano un contributo di 10 centesimi per ettaro di terreno.

Le associazioni padronali di resistenza sono sorte appunto nei luoghi ove si è manifestata l'organizzazione dei lavoratori della terra; ossia nelle provincie di Novara, Pavia, Cremona, Mantova e Rovigo, in tutta la parte pianura della regione Emiliana-Romagnola; nelle Puglie, e in piccola parte nel Lazio e nelle Marche.

Es 506 associazioni hanno 19.113 soci (6803 proprietari, 7609 affittuari, 242 mezzadri o coloni, 4459 di categoria non definita). Gli eletti in proprietà o conduzione dei soci di 44 associazioni sono 798.654. Dette associazioni, in parte hanno una forma centralizzata, in parte sono federazioni di associazioni minori, come quelle provinciali di Ferrara, Piacenza, Bologna. Le singole organizzazioni non comprendono, poi, un solo comune o più comuni, o tutto un circondario o un'intera provincia; ma non è raro il caso di organizzazioni dissidenti che esistono nella stessa provincia ove si ha già un'organizzazione provinciale. Generalmente possono far parte dell'associazione padronale soltanto i proprietari e i conduttori di fondi; ma non mancano esempi di società miste fra padroni e mezzadri dirette a resistere contro le domande dei braccianti (provincie di Forlì e Ravenna).

L'attività dell'organizzazione padronale si è svolta tanto nel tener testa alle agitazioni, quanto nella stipulazione e nell'applicazione di patti colonici o di tariffe per lavori agricoli. Alcuni statuti contengono regole assai severe contro i proprietari che violano i precetti della solidarietà (associazione novarese), altri mettono come prima condizione del loro aiuto il vigoroso rispetto dei patti concordati coi lavoratori (federazione interprovinciale). La quota sociale è generalmente proporzionata all'estensione del terreno in proprietà o conduzione di ciascun iscritto. In qualche statuto esiste fra il proprietario e l'affittuario di uno stesso fondo una specie di vincolo di solidarietà per il pagamento della quota sociale; in qualche altro il proprietario che coltiva il fondo in economia paga una tassa maggiore, in qualche altro infine la quota è commisurata, anziché all'area al reddito imponibile. Si notano anche distinzioni rispetto alla natura del terreno. Alcuni statuti prevedono contributi straordinari da versarsi in caso di sciopero, altri una quota fissa d'ingresso e una quota fissa annua personale.

L'intento di fondare uffici di collocamento annessi alla organizzazione padronale, se ben affermati come proposito di varie società, è stato quasi sempre stroncato dall'opposizione dei lavoratori della terra.

La *Federazione interprovinciale*, che ha sede a Bologna, ove ha sede la federazione dei lavoratori della terra, ha lo scopo di guidare con uniforme indirizzo l'azione delle singole associazioni perché possano più agevolmente conseguire il fine comune.

A tal uopo la federazione si propone, fra l'altro « di regolare e facilitare i rapporti contrattuali fra conduttori di fondi e lavoratori, tanto locali che forestieri, tenendo calcolo dei bisogni e dei diritti degli uni e degli altri in relazione alle necessità dell'industria, alle condizioni delle produzioni e delle colture locali; di agevolare la pacifica soluzione dei conflitti; di interessare la resistenza delle singole associazioni negli eventuali conflitti su gravi questioni di principio e di interesse generale colla resistenza solidale delle associazioni federate o di quelle interessate; di svolgere un'azione propria presso i corpi amministrativi e politici per la tutela degli interessi generali agrari; di promuovere le istituzioni ed ogni altro provvedimento di previdenza economica e sociale nell'interesse della produzione agricola ed in ispecie la mutualità nella assicurazione dei

danni dello sciopero, del boicottaggio, della serrata e di altre turbative del lavoro.

In relazione e dipendenza della federazione interprovinciale è costituita una *Società di mutua assicurazione contro i danni degli scioperi agrari* la quale si propone il fine di indennizzare i proprietari e conduttori dei fondi dai danni della perdita o minorazione dei prodotti o dal forzato abbandono della terra derivanti da ingiusti scioperi agricoli, boicottaggi, serrate (deliberate dalle associazioni locali o dalla federazione, ed in ogni caso però ratificate da quest'ultima) e da altre turbative del lavoro.

Possano partecipare alla mutua i proprietari e conduttori di fondi appartenenti ad una delle associazioni federate. Essi debbono pagare 10 lire per ettaro se proprietari, lire 6 se conduttori e inoltre un premio proporzionale al valore assicurato e al rischio secondo le varie coltivazioni.

Il pagamento della indennità è subordinato nei modi determinati dal regolamento alla condizione che l'assicurato si sia attenuto a tutte le norme cautelative e preventive determinate dalla associazione e della federazione interprovinciale in ordine al contratto di lavoro, alle tariffe, ecc. e quando la astensione dal lavoro non sia attribuibile a sua colpa.

La federazione ha deciso l'apertura in Roma di un ufficio il quale serva a mantenere la federazione stessa in contatto col Parlamento e colle amministrazioni centrali dello Stato, ha iniziato studi per la istituzione di un ufficio di collocamento agrario padronale ed ha avviato pratiche dirette alla formazione di un fondo iniziale di 15 milioni per la costituzione definitiva della mutua contro i danni degli scioperi.

Fin qui l'inchiesta dell'Ufficio del Lavoro. In un prossimo numero vedremo cosa significhi per la classe operaia questa organizzazione padronale.

ATTI UFFICIALI

DELLA
CONFEDERAZIONE GENERALE DEL LAVORO

COMITATO ESECUTIVO

Seduta del 23 Giugno 1939.

Presenti: Cerutti G. B., Rigola e d'Aragona. Quagliano assente giustificato.

Sono pure presenti: Gondolo della *Federazione del Libro e Buoinsegnati della Federazione Legatori*.

Si discute per dirimere alcune difficoltà sorte in seguito al distacco dei legatori dalla *Federazione italiana fra i lavoratori del Libro*.

— Si delega Maccario a rappresentare la *Confederazione del Lavoro* al Congresso della *Federazione Legatori* che si terrà a Livorno.

Seduta del 5 luglio 1939.

Presenti: Cerutti G. B., Rigola e d'Aragona. Quagliano assente giustificato.

Si prende atto della relazione d'Aragona sul Comitato tenutosi a Ancona per l'agitazione degli operai zuccherieri.

Si prende atto di una lettera del Presidente della « *American Federation of Labor* » compagno Gompers, che riconferma la sua venuta in Italia verso il 18 o 20 settembre.

— Si delibera di partecipare al *Convegno italo-austro-ungarico*, che avrà luogo a Bologna.

— Si ratifica l'adesione di massima data al *Convegno* che si tiene a Parigi dal 4 all'11 corrente in occasione del Congresso di Statistica, per preparare il Congresso internazionale per la lotta contro la disoccupazione.

In merito alla domanda della *Federazione Nazionale degli operai metallurgici* si delibera di mandare d'Aragona a Milano per prendere gli accordi sul da farsi.

— Si prende atto dell'ordine del giorno della *Conferenza Internazionale* che si terrà a Parigi il 30 e 31 agosto prossimo e degli altri comunicati del Segretariato Internazionale.

— Coll'intervento di Rho per la *Federazione Arte Tessili*, si delibera di partecipare al convegno convocato a Torre Annunziata per domenica, 11 corr., e si danno le istruzioni del caso a d'Aragona.

Seduta dell'8 luglio 1939.

Presenti: Cerutti G. B., Rigola e d'Aragona. Si delibera di convocare il Consiglio Direttivo per il giorno 20 (alle ore 14) e susseguente 21 per discutere il seguente ordine del giorno:

1. Comunicazioni;
2. Rendiconto semestrale al 30 giugno;
3. Visita dello Zar;
4. Partecipazione alla sesta Conferenza internazionale ed al Convegno Italo-Austro-Ungarico di Bologna;
5. Agitazione contro i dazi sui grani e pro suffragio universale;
6. Organizzazione e propaganda nel meridionale;
7. Distribuzione tessere 19.0;
8. Varie.

Il Segretario Generale: R. RIGOLA.

CRONACA INTERNAZIONALE

L'organizzazione tedesca e la crisi.

La crisi ha fatto perdere all'organizzazione tedesca 73.284 soci. La crisi attuale ha perciò colpito le organizzazioni più duramente che non quella del 1900-1902, che costò alle organizzazioni, nel 1901, circa 3000 soci.

Le maggiori perdite si ebbero nell'edilizia (37.718 soci) e nelle tessili (23.320 soci), che insieme danno una perdita di 61.000 su 73.284 soci perduti. La *Federazione dei metallurgici*, con 302.073 soci non ne ha perduti che 1351, nella sezione macchinisti, guadagnando nelle altre categorie. La *Federazione dei trasporti* ne perse 1156; quella dei minatori ne guadagnò 1000 e ne conta ora 112.513; quella degli operai dell'abbigliamento ne perse 3778, quella dei falegnami 4579, quella degli scalpellini 6576. Invece segnano un notevole aumento le poligrafiche, che sono fra le organizzazioni più solide e più ricche della Germania.

Comunque, i risultati dello scorso anno di crisi non sono sconcertanti. Dato l'enorme aumento di soci nel triennio precedente non era possibile conservarli tutti nel periodo di crisi. E la perdita relativamente lieve dimostra la grande solidità raggiunta dalle organizzazioni tedesche.

Il 1909 lascia sperare in una generale ripresa; e l'attiva propaganda ininterrotta delle organizzazioni servirà, non solo a immaginare le ferite della crisi, ma ad accrescere i quadri e la forza di difesa e di attacco delle organizzazioni.

Prepararsi nei tempi prosperi, vuol dire rendere le organizzazioni capaci di resistere ai periodi immanabili di depressione.

L'organizzazione operaia in Olanda nel 1908.

L'organizzazione operaia in Olanda si distingue in tre correnti principali: 1ª la corrente anarchica, in gran parte raggruppata nel « *Segretariato operaio nazionale* »; 2ª le unioni di mestiere cristiane, distinte pure in due correnti: la cattolica e la protestante, quest'ultima molto favorevole ad un movimento interconfessionale; 3ª le organizzazioni di resistenza moderne aderenti alla « *Federazione neerlandese delle organizzazioni di resistenza* » e che propugnano l'accanimento nei servizi e nelle istituzioni sindacali.

Il « *Segretariato nazionale* », un tempo l'unica organizzazione centrale ed ora l'organo centrale di una piccola minoranza, rappresenta la parte anarchica del movimento operaio in Olanda. Si calcola che i suoi aderenti non superino i 5000, quantunque la sua influenza, specialmente in Amsterdam e nel centro industriale Twente, ai confini della Prussia, vada oltre i suoi quadri. Aderiscono al « *Segretariato* » parecchie federazioni che si ispirano ai principi della *Confederazione francese del lavoro*, ma che per la loro debolezza sono impotenti a tradurre in pratica i principi. Le più notevoli delle organizzazioni aderenti sono quelle dei sigarai, dei tessitori, degli edili, dei metallurgici e alcune organizzazioni locali. Nel suo ultimo Congresso del 1908 il « *Segretariato* » ha fatto la seguente dichiarazione di principi:

« Considerando che la lotta di classe è la necessaria conseguenza della proprietà privata del suolo e degli strumenti di lavoro, le organizzazioni operaie indipendenti considerano come loro fine la socializzazione dei mezzi di produzione; esse ritengono che le organizzazioni professionali si trasformeranno col tempo in cooperative di produzione, le quali dovranno regolare la produzione e la distribuzione delle ricchezze sociali ».

Le organizzazioni cristiane sono ancora in continuo fermento per la questione della confessionalità o interconfessionalità. Nel dicembre 1907 esistevano 13 organizzazioni nazionali protestanti-cristiane con 6300 soci. La organizzazione principale era quella dei comessi con 473 soci. Queste organizzazioni hanno per la resistenza una importanza minima. Invece alla stessa epoca le organizzazioni cattoliche comprendevano 15 organizzazioni nazionali e 161 organizzazioni locali, in gran parte però a carattere mutuo e caritativo. I soci sono 20.000, di cui però solo 12.000 nel movimento di resistenza. Delle organizzazioni nazionali le principali sono quelle dei ferrovieri con 2500, dei tessitori con 2200, dei metallurgici con 1300, dei sigarai con 1500 soci. Queste organizzazioni vengono sempre più trascinate nella lotta, e mentre esprimono la loro ostilità al movimento socialista, sono spinte sempre più dagli stessi imprenditori cattolici alla lotta di classe.

Oltre a queste organizzazioni anarchiche e cristiane esiste una organizzazione interconfessionale tessile con 2000 soci. Però, per la ostilità dei cattolici alle organizzazioni inter-

confessionali, questa federazione, che è una delle più combattive, è in decadenza.

Per ciò che riguarda il movimento di resistenza moderno, la crisi del 1901-08 ha ostacolato il movimento ascendente. Malgrado ciò, sono aumentati le organizzazioni e i soci aderenti alla « Federazione olandese ». All'1 gennaio 1908 le unioni nazionali aderenti erano 24 con 32.370 soci e al 1° gennaio 1909 le organizzazioni erano 37 con 36.671 soci.

L'organo della « Federazione » ha una tiratura di 2000 copie. La « Federazione », oltre al lavoro di propaganda, ha partecipato vivamente all'agitazione per il suffragio universale, per l'introduzione dell'orario legale di 10 ore, per impedire il peggioramento della legge sugli infortuni promosso specialmente dai grandi industriali. La « Federazione » è riuscita in pochi anni a stringere insieme il proletariato organizzato per una tattica di lotta unitaria e per una comune agitazione politico-sociale e a fargli capire la necessità di una maggiore centralizzazione. Impresa difficile anche in Olanda, perché la centralizzazione vuole un aumento di quote, ostacolata dai bassi salari e dalla propaganda anarchica.

Delle 31 organizzazioni attualmente aderenti alla « Federazione » la più importante è la Federazione dei lavoratori in diamanti con 8257 soci. Vengono poi la Federazione degli operai comunali con 4258 soci, la Federazione dei sigari con 2864, dei metallurgici con 1859, dei carpentieri con 2137, dei pittori con 1659, dei tessitori con 1650, dei fonderi con 1650, dei ferrovieri con 1513, degli edili con 1402, dei vetrai e ceramisti con 1323 soci.

I diamantisti, gli operai comunali, i metallurgici, i sigari e i carpentieri hanno un proprio organo settimanale, le altre organizzazioni giornali per lo più mensili. I diamantisti hanno 10, gli operai comunali 5, i sigari 4, le altre organizzazioni per lo più 2 o un solo impiego stipendiato.

Per gli scioperi vennero spesi 276.017 fiorini, di cui 24.866 dalla sola Federazione dei diamantisti. Il sussidio di disoccupazione è pagato finora solo da poche federazioni. Il sussidio di malattia è più generale, ma non centralizzato in tutte le federazioni. Per questo sussidio si speso 65.518 fl.

Il distacco di una parte delle organizzazioni dal Segretariato anarchico che ebbe luogo qualche anno fa e la successiva creazione di un nuovo segretariato centrale ha servito alla organizzazione operaia d'Olanda, che si è messa per una sana via di azione positiva e feconda. Il Segretariato nazionale anarchico, che propaga principi e metodi di lotta sindacale che repugnano al movimento di resistenza, ha visto scemare i suoi soci in pochi anni da 18.000 a 5000 e prendere il suo posto la federazione rivale.

Decisamente il sindacalismo rivoluzionario resta bloccato in Francia!

Contro la venuta dell'Imperatore della Russia in Italia

Diamo il testo dell'ordine del giorno votato dall'unanimità della Direzione del Partito Socialista, riunita martedì scorso 7 corr.

« La Direzione del P. S. I., in coerenza all'azione già svolta dai socialisti di altre nazioni e all'invito del Segretariato socialista internazionale, »

« sicura di interpretare, non solo il sentimento del proletariato, ma anche quello della parte migliore della opinione pubblica d'Italia; »

« premesso che al momento di deliberare la linea di condotta da seguire nella eventualità della venuta in Italia dello czar, è doveroso ricordare l'eroismo dei figli del popolo russo sulle macerie di Messina, ma per dedurre questo solo: quanta luce di idealità e quanta forza morale e sociale siano spente e comprese in Russia dal regime di Nicola II; »

« dichiara che qualunque atto, anche di sola cortesia rigidamente diplomatica, verso lo czar assassino costituirebbe uno sfregio intollerabile alle tradizioni del risorgimento nazionale italiano, al martirio del popolo russo, e alle più sacre idealità umane e sociali; »

« denuncia nei fautori della visita dello czar la mal celata intenzione di sfruttare lo avvenimento per fare sfoggio di autoritarismo reazionario contro le aspirazioni popolari verso la giustizia sociale e la libertà; »

« e quindi si augura che nella diversa manifestazione di viva protesta contro la venuta dello czar, il proletariato trovi al suo fianco, decisa e compatta, tutta la democrazia — cui ricorda che la solidarietà coi popoli oppressi, non solo risponde a un bisogno di alta idealità, ma costituisce lo scopo principale ed il mezzo più efficace della partecipazione del proletariato alla politica dei rapporti fra nazione e nazione. »

« Invita pertanto le Sezioni del Partito a organizzare fin da ora, ciascuna nei modi localmente più adatti, delle grandiose manifestazioni, che diffondano le ragioni della »

protesta e la rendano la più intensa e la più viva possibile; »

« e si riserva di organizzare, d'accordo colla Confederazione generale del lavoro, una manifestazione collettiva in tutto il paese, da svolgersi nel giorno in cui l'Italia, per la imposizione degli alti poteri dello Stato, dovesse subire l'oltraggio della visita. »

E quant'alle forme di questa manifestazione, la Direzione del Partito, richiamandosi ai deliberati del Congresso di Firenze, si dichiara contraria a che la protesta si faccia per mezzo dello sciopero generale, ma osserva che non vi è incompatibilità fra la sconfessione dello sciopero generale e quella astensione dal lavoro, che nel giorno della grande dimostrazione nazionale fosse necessaria per rendere questa più solenne e più generale. »

Per chi emigra nell'America del Nord

I lavoratori che emigrano nell'America del Nord si rivolgono sempre all'Ufficio del lavoro per gli emigranti italiani: 59, Lafayette (Formerly Elm), St. New-York, sia per cercare lavoro, sia per avere consigli ed informazioni.

L'opera dell'Ufficio è interamente gratuita.

Diffondete la « Confederazione del Lavoro ».

L'ORDINANZA PRUSSIANA ALLA CAMERA

La risposta del ministro TITTONI e la replica dell'on. FILIPPO TURATI (Vedi numero precedente).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro degli affari esteri.

TITTONI, ministro degli affari esteri. Siccome la questione, sollevata dall'onorevole Turati, spogliata dalle sue brillanti divagazioni, si presenta molto chiara, io posso condensare la mia risposta in pochissime parole.

Innanzi tutto, come dato di fatto, debbo far rilevare che la nostra dichiarazione, con le più ampie riserve circa la legittimità del provvedimento, emanato in Prussia, fu presentata immediatamente dal nostro ambasciatore in seguito alle istruzioni categoriche, date da me e quanto al funzionario, che, in assenza del ministro, rispose al Reichstag che da parte dell'Italia non c'erano state rimozioni, io telegrafai all'ambasciatore perché si presentasse a domandare spiegazioni al Ministero. Ebbi la risposta che la dichiarazione era stata effettivamente presentata e presa in considerazione, ma che il funzionario, che parlò in quel giorno, non la conosceva; da qui l'equivoco, del quale ci rammaricavamo.

Come dato di fatto debbo far rilevare che la tassa per ora è di due marchi, e non di cinque come ha affermato l'onorevole Turati. Il provvedimento, esteso alla Prussia, alla Sassonia e ad altri piccoli Stati, non lo è stato agli Stati germanici del Sud.

In fatto l'obbligo preventivo del contratto di lavoro non è stato applicato, poiché risulta che la quasi totalità delle carte di legittimazione, sono state rilasciate non al confine ma sul luogo del lavoro agli operai, e dopo che avevano trovato il lavoro.

Ciò dico per amore di verità, anche nei particolari.

Ma ciò non ha a che fare con la questione di principio. L'onorevole Turati ha detto in che consista il provvedimento applicato agli operai: di munirsi di carta di riconoscimento, previo pagamento di una tassa di due marchi; iscrizione in questa carta di riconoscimento dell'imprenditore, presso il quale lavorano; obbligo, quando il contratto si scioglie naturalmente, o per scadenza di termini, di fare apposita annotazione in modo da poter poi contrarre con altri un contratto nuovo; pena della espulsione quando il contratto è rotto violentemente.

Ora, se si trattava di semplici carte di riconoscimento, nessun dubbio che qualunque degli Stati dell'Impero germanico, avrebbe diritto di prescrivere.

La tassa di due marchi, a mio avviso, è illegale per i trattati del 1873 e per quello del 1891, prorogato nel 1904. Illegale anche la disposizione, per cui un operaio, che rompe il contratto di lavoro, è soggetto alla espulsione; e ciò, non già perché la Germania non abbia diritto di imporre tassa e non abbia diritto di imporre penalità a chi viola il contratto di lavoro e per questa parte tutti gli apprezzamenti sulla politica interna fatti dall'onorevole Turati sono assolutamente estranei alla questione ma il provvedimento non è legittimo perché colpisce gli operai stranieri, e non i tedeschi; unicamente per questo.

TURATI. Auguriamoci che colpisca anche quelli!

TITTONI, ministro degli affari esteri. Ella spinge il paradosso ad un punto tale, che l'ammirazione dei suoi colleghi può mutarsi in stanchezza, tanto ella eccede nel valersi delle facoltà agili del suo spirito.

Da parte mia l'apprezzamento è chiaro.

LA LOTTA POLITICA DI BIELLA

La lotta che si combatteva domenica 18 luglio nel Collegio di Biella ha un'eccezionale importanza soprattutto dal punto di vista del movimento sindacale.

Il nostro Felice Quaglini, cacciato dalla Camera per le male arti giolitiane dopo essersi fatto portare da una votazione plebiscitaria avvenuta in gran parte per opera di autentici lavoratori, si trova in lotta con un professore Garlando, ex-crispino, il cui brero ma forse l'ultimo passato politico è legato alla storia delle più feroci razzioni politiche e proletarie del Biellese.

Quaglini, il forte organizzatore, è una specie di incubo terribile per la ricca borghesia industriale di quella regione. Essa quindi gli oppone uno dei più noti scissionari, il quale non ha forse ai suoi occhi nessun altro merito politico che quello di prestarsi a fare da capitano francese del socialismo, dell'organizzazione sindacale, della legislazione sociale e di tutte quelle altre belle cose che sono così ostiche al patronato.

Infatti il candidato della concentrazione anti-proletaria si presenta con un tale programma liberista e anti-socialista che farebbe inorridire, se, a questi nomi di luna, la neutralità statale non fosse cosa da far ridere anche i galotti.

La lotta che gli avversari fanno si può riassumere nel grido: « Guerra agli scioperi, guerra alle organizzazioni di classe dei lavoratori! ».

Noi facciamo a nome del proletariato organizzato i più fervidi voti perché gli elettori biellesi sappiano infliggere la meritata lezione ai nemici della classe lavoratrice, e restituiscano al Parlamento italiano il nostro amatissimo collaboratore e compagno di lotta Felice Quaglini.

La Redazione.

tutte le mie lacrime, ed aspetto a dichiararmi soddisfatto che da Berlino arrivi... una cartolina alla Consulta.

Non posso essere soddisfatto nemmeno dal punto di vista della semplice informazione; perché la mia interpellanza chiedeva informazioni all'onorevole ministro degli esteri, ed egli avrebbe potuto, per mezzo del suo Ministero o del Commissariato di emigrazione, avere almeno le notizie che io chiedo sul modo di applicazione di quella ordinanza. Perché a me arrivarono notizie secondo le quali l'applicazione avrebbe già cominciato.

Ci fu uno sciopero nel maggio, presso Colonia (se ricordo bene), di ben 350 cavatori italiani, perché i padroni avevano rotto il contratto di lavoro. Ebbene, bastò che la polizia arrestasse quattro scioperanti notati, quattro socialisti, e l'espellere dallo Stato, perché tutti gli altri chinassero la testa ed accorressero a riprendere il lavoro. Avevo accennato testé che la nostra emigrazione in Prussia, che negli altri anni credo sia arrivata fino a 200 mila persone, quest'anno si sarebbe ridotta a 60 mila.

Come si spiega questo fatto? Anche dal punto di vista delle informazioni, io non ho potuto avere alcuna notizia. Francamente, è troppo poco! Quando io penso, onorevoli colleghi, che, se avviene una rissa o una colluttazione qualunque tra studenti italiani e studenti tedeschi o austriaci, a Vienna o a Innsbruck o a Trieste, è addirittura clangor di trombe, tutto il patriottismo in aria, i fornitori in agguato, e per poco non si fanno scontrare i nostri soldati, mi consentite che trovi un po' strano che, quando si tratta di mezzo milione di operai italiani, poveri, che emigrano alla ricerca di lavoro, si sia così poco informati. Evidentemente si tratta di due patriottismi così diversi, che davvero io non potrei, oggi, non sottoscrivere *toto corde* al discorso così vero e sentito che pronunziò, sono pochi giorni, il mio amico onorevole Morgari!

Se non hanno ancora mandato una cartolina di risposta, francamente dubito che quei signori accetteranno di presentarsi all'Aja! Mi pare che potevano dire qualche cosa prima una telefonata almeno, prima di andare in Olanda! Ah no!, io non sono soddisfatto! Io benissimo che l'onorevole ministro mi potrà dire: « ebbene, che volete fare? Voi volete un'Italia disarmata; pigliatela... ».

TITTONI, ministro degli affari esteri. Ma, no, per carità... io non ricorro a questi sofismi...

TURATI. Eh, capisco! perché questo sarebbe quasi un grido di guerra, che ella non può lanciare: ella deve soprattutto saper tacere...

Io capisco perciò le amabili critiche che ella mi rivolge: la sua arte è quella di tacere; ma per noi parlamentari l'arte nostra è quella di parlare! Certo è che qui ormai nasce un problema nuovo di politica estera proletaria, della quale ci converrà occuparci un giorno o l'altro.

Io non vi domanderò cannoni o corazzate, ma vi domanderò questo: il Governo italiano, date le sue alleanze, data la sua importanza, dati i suoi buoni uffici, date le sue eventuali proteste (che è da augurarsi non abbiano sempre la sorte di quelle per l'annessione della Bosnia Erzegovina all'Austria-Ungheria) può almeno obbligare un Governo alleato, un Governo europeo, a far giudicare da arbitri una questione di questo genere? o non può? perché, se non può, bisognerà che ci mettiamo a fare un altro lavoro: organizzare un grande boicottaggio, la grande arma moderna, l'*arme inerte*, se così posso esprimermi, che però nella storia ha già fatto le sue formidabili prove.

La Cina con quest'arme ha fatto chinare il capo agli Stati Uniti d'America nel 1905! Cento e tanti milioni perduti per il commercio nord-americano! E fu un comizio tenuto a Kanton, che il Giolitti del Governo cinese non aveva proibito, che fece sì che il Governo americano si dovette affrettare a modificare alquanto i suoi concetti sulla dottrina di Monroe. E l'altro giorno è stata la Turchia che ha detto: « niente più comprare del *nude in Germany*... E anch'essa ha vinto la partita! ».

È da vedere, onorevoli colleghi e onorevoli signori del Governo, se sarà il caso che noi ci prepariamo anche a questo genere di lotta. Anche per questo organizzeremo gli operai. E potremmo anche trovare degli industriali che abbiano l'interesse a far sì che il *nude in Germany* resti fuori dei confini! Chi sa! Forse ci sarà qualche cosa da fare in questo campo!

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro degli affari esteri.

TITTONI, ministro degli affari esteri. Io ho risposto ai dati ed alle domande di fatto che mi furono mosse dall'onorevole Turati; ma poiché ad un no ho risposto, lo farò adesso. Quali notizie erano pervenute al Governo circa l'applicazione del provvedimento agli operai italiani?

Le ultime notizie hanno la data della metà di giugno, e da queste risulta che solo undici rotture di contratti di operai italiani furono constatate. Questo come dato di fatto: per il resto non ho che da rimettermi alle mie dichiarazioni, perché, di fronte a ciò che ha replicato l'onorevole Turati, per quanto interessante, come è interessante tutto quello che viene da lui, nulla io ho da aggiungere a quello che ho già dichiarato.

Compagni operai, leggete
La Confederazione del Lavoro
e diffondete lo spirito di essa...

Ancora sull'ordinanza prussiana

Berlino, 7 (V). — Il 1° luglio — tre giorni dopo lo svolgimento del Boicottamento Turati alla Camera italiana — sul Bollettino ufficiale del Ministero degli Interni di Prussia, venne alla luce, colla data 31 maggio, una nuova ordinanza, la quale vuol essere un commento esplicativo e una mitigazione amorevole dell'ordinanza, ormai celebre, del 21 dicembre, una dimostrazione della buona volontà e dell'animo conciliante del ministro prussiano.

La precedente ordinanza al paragrafo 11 disponeva che quegli operai i quali senza essersi provveduti della prescritta carta di legittimazione, avessero trovato o volessero trovare lavoro, dovessero venir espulsi. Il nuovo decreto così chiosa: « Nell'interesse di una uguale applicazione delle disposizioni emanate si avverte che non si è voluto dire debbasi senz'altro, immanentemente procedere all'espulsione di quanti operai si trovino sprovvisti della carta. — No, siamo al postutto gente ragionevole. »

Si dovrà prima almeno una volta e secondo i casi — vedi longanimità — più volte invitare questi operai a mettersi in regola, nella quale bisogna — vedi amabilità — le autorità di polizia presenteranno occorrendo consiglio ed assistenza. Soltanto dopo continuata resistenza contro le disposizioni vigenti — quando proprio ci si è costretti — questa resistenza dovrà essere spezzata col mezzo dell'espulsione.

Le autorità di polizia, nel valersi di questa facoltà d'espulsione loro concessa dall'ordinanza, dovranno generalmente aver presente che l'obbligo di legittimazione si propone esclusivamente — *honnai soli qui...* dice che l'ordinanza fu emanata per il comodo degli agiari — di assoggettare ad un necessario controllo, nell'interesse della pubblica sicurezza e degli ordinamenti di polizia, i movimenti degli operai stranieri. Dovranno anche evitare quanto possa tener lontano o respingere l'afflusso di operai stranieri desiderato dalla produzione nazionale. — E qui fa capolino la preoccupazione del ministro, movente probabile secondo editto, e si scopre il tallone di Achille del primo editto; già mostrato da Turati alla Camera italiana.

« La nuova ordinanza — commenta il *Vorwärts*, non diminuisce menomamente l'illegittimità dell'obbligo di legittimazione — e questo parrà anche a voi — « essa dimostra soltanto, prosegue il *Vorwärts*, che anche il ministro della polizia di Prussia si è persuaso delle gravi ingiustizie cui l'ordinanza ha dato luogo ». A me pare che l'organo centrale del socialismo tedesco voglia far dimostrar troppo a questa seconda ordinanza. — « La stampa officiosa, il giornale aggiunge, non ha detto parola sulle dichiarazioni del ministro italiano Tittoni, l'obbligo di legittimazione significa una violazione dei trattati. — Si è finalmente convinto il Governo prussiano dell'illegittimità dell'ordinanza? — No, possiamo rispondere con sicurezza, il Governo prussiano non si è convinto affatto, almeno non più che non fosse prima, e la prova migliore è data da questa seconda ordinanza. Tutt'al più si è un po' allarmato per il pericolo che dal mercato germanico venga deviato la parte migliore della richiesta forza-lavoro. »

Quanto alla polizia: vi ho scritto già d'un caso atto a darvi un'idea dell'interpretazione che essa dà a quest'obbligo di legittimarsi. Un secondo esempio. Di questi giorni un operaio meccanico austriaco, da cinque anni occupato in Berlino, venne espulso come straniero molesto, per non aver notificato a tempo debito una conferenza d'istruzione.

E da aspettarsi al Parlamento austriaco — commentava il *Vorwärts* — un linguaggio non meno aspro di quello che sentimmo recentemente al Parlamento italiano. »

Quanto agli organi dell'opinione pubblica: la *Post* denunciava ieri l'altro come meritevole di espulsione il corrispondente del *Matin*, reo di avere attribuito all'imperatore le seguenti terribili parole: « Io non dimenticherò mai quanto Bismarck ha fatto in novembre ». Eppure il corrispondente del *Matin* non è né operaio né italiano. — Ha un bel predicare Turati: legalità, libertà, dignità, diritto civile, diritto delle genti, inviolabilità dei trattati, rivoluzione francese; sono fiori di retorica questi, parole vuote di senso, qui.

Stamane il *Vorwärts* ha notizia di un altro sfratto — entro 24 ore — d'un operaio austriaco, e — da una corrispondenza da Vienna — di una interpellanza presentata alla Camera austriaca dai deputati socialisti sul trattamento fatto agli operai austriaci lavoratori in Prussia. Nella motivazione dell'interpellanza, richiamandosi ai precedenti ripetuti inviti al Governo perché intervenisse a proteggere i suoi cittadini, i deputati socialisti protestano per la violazione del trattato di commercio stipulato coll'Impero Germanico, ricordano che l'ambasciatore svizzero a Berlino ordina a parecchi cittadini svizzeri dimoranti a Berlino di non plegarsi all'obbligo di legittimazione e di attendere, accennano alle dichiarazioni di Turati e di Tittoni alla Camera italiana esortando il Governo austriaco a non dimostrare minor energia del Governo italiano nella difesa degli interessi dei cittadini che cercano lavoro nell'Impero Germanico, e concludono con questa formale domanda: « E' pronto il Governo a comunicare alla Camera quali misure ha finora preso a tutela degli operai austriaci occupati in Prussia, e che pensa di fare per indurre il Governo prussiano al rispetto dei trattati di commercio? »

Il *Vorwärts* commenta malinconicamente: « Così la docilità del Governo prussiano ai »

desideri illegali degli agrari tedeschi ci porta all'estero danno e vergogna ».

Berlino 7 (V.). — Faccio seguito a una di stamane.

Discutendosi oggi al Reichstag il trattato di commercio col Venezuela, il deputato socialista Stadthagen, quello stesso che svolse l'interpellanza contro la solita ordnanza, trovò occasione di ritornare sull'argomento: « La Prussia, egli disse, il più grande Stato della Confederazione germanica, ha dichiarato che trattati internazionali, trattati di commercio non hanno per gli operai alcun valore. Le espulsioni di operai stranieri sono infrazioni ai trattati, contro le quali il ministro degli esteri d'Italia ricorrerà al tribunale arbitrale dell'Aja. Se si vuole togliere valore ad ogni diritto, l'operato avrà anche il diritto di fraccassare il cranio a chi gli si avvicinerà troppo (grande barba). Il cancelliere che non c'è più, ma c'è ancora (la dritta) ed al quale soltanto secondo le buone norme costituzionali io mi rivolgo, dovrebbe porre una fine a queste violazioni dei trattati da parte della Prussia (applausi dai banchi socialisti).

Il segretario di Stato, von Bethmann Hallwag, vide cancelliere e uno fra i più quotati dei candidati al cancellierato, presto vacante, rispose di essersi già abbastanza spiegato sulla questione delle carte di legittimazione e sul diritto di espulsione in rapporto ai trattati di commercio, il Reichstag lo dispensasse dal ripetersi. Quanto agli attacchi contro la Prussia egli li respingeva energicamente ».

Resta a vedere se Russia, Austria e Italia di queste prussiane dichiarazioni si dichiareranno soddisfatte e se si dichiarerà soddisfatto il proletariato internazionale.

SOTTOSCRIZIONE NAZIONALE per gli scioperi degli zuccherieri e degli edili.

Riparto L. * 1889,65
Torino - Lega fattorini e carrett. » 12,90
» Lav. Stato - sez. Guerra » 20 -
A riportarsi L. 1922,55

*) Nell'ultimo numero del giornale il totale era di L. 1881,55 va modificato in L. 1889,65 poiché fu omessa per errore la somma di 10,10 della Camera del Lavoro di Torino, e fu ripetuta quella di L. 130 della Lega lavoratori edili della Camera di Salsomaggiore nel N. 130; quindi la differenza in meno nel totale era di L. 8,10 (L. 10 - L. 1,90 = L. 8,10, che aggiunta al totale di L. 1881,55 forma il riparto di L. 1889,65.

- 74 - 77 - 78 -

Ognuno di questi numeri ha un significato bello, umanitario. Non però cabalistico e tale da sollecitare il lavoratore od il modesto impiegato a fare una puntata al Banco del Lotto.

Sono tre articoli dello Statuto sociale della Cassa Mutua Cooperativa Italiana per le Pensioni di Torino.

Art. 74. — Il socio colpito da malattia può essere sospeso dal pagamento delle quote mensili senza perdere il diritto alla pensione.

Art. 77. — Dopo cinque anni di associazione qualunque socio colpito da infermità sul lavoro viene conservato gratuitamente nei ruoli.

Art. 78. — I soci minorenni che diventano orfani, godono del beneficio della sospensione dei pagamenti finché non vengano in grado di rimborsare i versamenti interrotti.

Disposizioni queste che rendono ancor più simpatica tale istituzione popolare di previdenza che ha lo scopo di fornire, dopo 50 anni di associazione, una pensione o reddito annuo vitalizio ai propri associati.

Ognuno può associarsi da una a dieci quote, versando da L. 1,05 a L. 10,50 mensili; massimo della pensione L. 200 annue per quota di L. 1,05.

Si rassicura il capitale versato in caso di

morte prematura, all'epoca del pagamento delle pensioni.

Chiedere Statuti e programmi gratis alla Sede Centrale di Torino, via Pietro Micca, 9; ed alle Succursali: di Milano, piazza Castello, N. 5 — di Napoli, Galleria Umberto I, ottagono 83 — di Roma, via del Tritone, N. 9 — di Bologna, via Indipendenza, N. 61.

AGITAZIONI, SCIOPERI, SERRATE E BOICOTTAGGI

ANCONA. — La lotta degli operai zuccherieri. — 1.400 operai circa della raffineria dello zucchero continuano la loro battaglia che ormai si trascina da più di quattro mesi. Da più di 120 giorni quegli operai s'obbligano alla disoccupazione dalla prepotenza dei trustisti dello zucchero. Tutte le armi furono tentate dai capitalisti per rompere la solidarietà operaia, ma invano. Tentarono di accalappiare gli operai invitandoli, con un avviso affisso alla porta dello stabilimento, a riprendere il lavoro minacciandoli altrimenti di chiudere la raffineria. Il colpo fece cilece, nessun operaio si spaventò delle minacce padronali e lo stabilimento non vide alcun operaio ai suoi battenti.

Gli industriali dello zucchero, abilissimi nel pelare i contribuenti italiani, pensarono ad un nuovo sistema per avere ai propri voleri gli operai.

Essi, non contenti dei tentativi d'ogni genere ormai escogitati e non riusciti, pensarono ed adottarono un sistema che se pur dimostra una certa ingenuità ed abilità non ebbe la forza di portare gli operai alla greppia, molto scarsa, che loro si preparava.

A molti operai operai zuccherieri fu inviata una busta chiusa, raccomandata, nella quale era un quarto di foglio protocollo ed un'altra busta di carta formata.

Nel quarto di foglio con impressione poligrafica si leggevano queste testuali parole: « Si è avvertito che la Direzione è disposta a richiamare in servizio per la riapertura della Raffineria. Qualora intendiate accettare impostate la busta qui acclusa non più tardi della fine del corrente mese di giugno ».

Nell'esterno della busta chiusa, pure poligrafica, e portante il francobollo, era scritto: « Spett. Direzione della Raffineria Zuccheri, Ancona; l'interno contiene uno scacchettino di carta con un numero progressivo ».

Né la busta esterna, né quella interna, né il quarto di foglio, né lo scacchettino, hanno firma, intestazione o timbro che garantisca la provenienza della lettera anonima.

Qui il gesuitismo è perfetto ma non riesce a smuovere gli operai dalla propria resistenza.

Le lettere anonime in iché alla Direzione della Raffineria sono consegnate alla segreteria della Camera del Lavoro.

Anche in questo campo gli operai hanno voluto e saputo dare un lezione di dignità agli industriali.

Ora gli industriali tentano un ultimo colpo pubblicando il seguente manifesto:

« Questa società aderendo alle pretese delle autorità politiche e amministrative locali, ha aperto, giorni sono, le ammissioni del personale operaio della Raffineria alle condizioni contenute nell'avviso stato a suo tempo affisso e nel regolamento in esso richiamato, tracciato su quello in vigore nelle altre Raffinerie ed inoltre d'accordo con le autorità stesse, ha inviato direttamente una circolare di riammissione a quegli operai che potevano intanto essere a mano a mano occupati.

Essendo però sorto dubbio fra operai a quanto è stato riferito alla locale Direzione, sulla portata di tale invito, ad eliminare ogni possibile equivoco, la sottoscritta Società dichiara che da oggi a tutto il 12 corr. rimane aperta l'ammissione del personale in Raffineria riservandosi essa dopo che avrà ricevuto le

relative domande per iscritto con l'accettazione di detto regolamento, di determinare il numero degli operai e l'epoca in cui potranno venire assunti.

Decorsi il detto termine, improvvisamente, ove non potesse venire costituito l'accontentamento personale, la Società si troverà nell'assoluta impossibilità di continuare nell'esercizio della sua industria e quindi costretta alla definitiva chiusura dello stabilimento.

Il Consiglio d'Amministrazione. — Copia di questo manifesto la Società esente la Raffineria, ha mandato al Sindaco, accompagnandola con una lettera nella quale esposta la storia dei fatti — storia molto interessante — che dettero luogo alla serrata, dichiara che qualora gli operai nel termine stabilito non riprendessero il lavoro la Raffineria verrà chiusa definitivamente.

Le condizioni che la Società vorrebbe fare agli operai sono mostruose: Anziché assumere i 383 operai che prima vi lavoravano vorrebbe assumere solamente 250, lasciando quindi sul lastrico 133 e si capisce, fra i quali dovrebbero essere gli elementi direttivi dell'organizzazione. Mentre prima parecchie categorie di lavoratori avevano un orario giornaliero di 8 ore, ora dovrebbero entrare con un orario di 12 ore al giorno. Le paghe dovrebbero essere ribassate di parecchio sino a raggiungere la cifra di L. 3,05 al giorno.

E non contenti di voler imporre simili condizioni aggiungono una disoccupazione annua per gli operai di circa 4 mesi all'anno e un regolamento che non viene nemmeno negli stabilimenti diretti coi criteri più reazionari.

Gli operai di fronte a simili condizioni preferiranno la chiusura della Raffineria; ad essi non è lasciata altra via d'uscita.

Il proletariato italiano deve sentire il dovere di sostenere i serrati che da più di 4 mesi sostengono questa epica battaglia contro i reazionari industriali che non contenti di sfruttare i contribuenti italiani, facendo loro pagare lo zucchero a prezzi favolosi, vorrebbero sfruttare gli operai in modo indegno del viver civile.

Noi che continuamente seguiamo la lotta sostenuta dai lavoratori, confidiamo che ogni operaio, che ogni organizzazione sentirà il dovere di contribuire alla sottoscrizione aperta dalla Confederazione del Lavoro.

MANTOVA. — Lo sciopero agricolo di Quintello. — Dal 1° maggio un grave conflitto turbò ed agita la tranquilla popolazione agricola del capoluogo di Quintello.

I conduttori di fondi — aderenti a « Agraria » — han o rifiutato quest'anno di inviare il concordato di tariffa per i bifolchi, braccianti e donne sulle stesse basi politico-sociali già accettate l'anno scorso.

Ogni tentativo di accordo, avanzato da quelle Leghe, riuscì vano. Anzi tanto più i lavoratori si dimostrarono disposti all'accordo tanto più gli agrari chiedevano nuove castrazioni e nuove deduzioni.

Forse l'« Agraria » di cambiali fatta firmare in bianco ai proprii soci per impedire loro di accordarsi colle leghe, rese audace dall'opera malvagia di pochi krumiri e di alcuni piccoli proprietari ed affittuari, che si scambiarono l'opera per darla ai grossi dattori in sostituzione degli scioperanti, ha rifiutato tenuti miglioramenti economici pretendendo inoltre di voler dare il lavoro continuo solo ai traditori della classe proletaria e rifiutando agli operai.

I lavoratori organizzati, obbligati all'inazione ed alla disoccupazione da oltre sessanta giorni, son più di trecentocinquanta, ed essi lottano sostenendo gravi sacrifici, confidando nella vittoria dei loro legittimi desideri.

IL VIANDANTE SETTIMANALE POLITICO - LETTERARIO - SOCIALE - ILLUSTRATO

DIRETTORE TOMASO MONICELLI
Redazione ed Amministrazione: MILANO - Via Pietro Virelli, 6

CONGRESSO REGIONALE REPUBBLICANO

Falconara Marittima, 27 giugno 1909.

Il Congresso dei Repubblicani delle Marche, mentre riafferma in linea economica i postulati della dottrina sociale repubblicana che vuole mediante l'associazione sottrarre dallo sfruttamento capitalistico il lavoratore si compie

per l'opera sin qui esplicata dal Partito nella regione nel campo delle organizzazioni dei lavoratori, e però convinto che non vi è opera di propaganda utile e proficua, se al problema delle lotte del lavoro non si unisce la propaganda incessante contro il privilegio politico delle classi dirigenti, detentrici dei capitali e della ricchezza, che con il militarismo, i balzelli sui generi principali del consumo, ecc., fanno sì che l'effettivo aumento dei salari, sia falsificato

delibera: 1° di continuare, intensificandola, la propaganda nel campo della resistenza, della mutualità e della cooperazione e di fare opera perché tutte le organizzazioni di mestiere aderiscano alle Federazioni Nazionali ed alla Confederazione del lavoro;

2° di curare con la costituzione di Leghe e Cooperative agricole, la classe dei lavoratori dei campi perché sempre più si avvicini alla vita pubblica contribuendo così allo sviluppo di quelle larghe correnti democratiche di cui si ebbe, nella nostra regione, un confortante sintomo nelle ultime elezioni politiche;

3° di dare mandato al Comitato perché affili a persone competenti per la loro costante pratica nel campo delle organizzazioni professionali (nominando all'uopo apposito Comitato di azione economica), l'incarico di aiutare le Sezioni del Partito nello svolgimento del lavoro, sia con l'invio di appositi conferenzieri, sia con consigli, statuti ecc.;

4° di aprire una speciale rubrica del lavoro nell'organo regionale il « Lucifero ».

ALFREDO ZANNONI

Membro del Cons. Gen. della Confed. del Lavoro e della Lega Nazionale delle Cooperative.

Movimento Federale e Camerale

Primo Congresso Nazionale Legatori e Affini.

Livorno 27-28-29 giugno 1909.

Domenica, 27, presso la Camera del Lavoro di qua, presenti i rappresentanti delle Sezioni di Milano, Torino, Venezia, Como, Firenze, Bologna, Minerbio, Reggio Emilia, Alessandria, Pavia, Cremona.

Adventano le Sezioni di Bergamo, Palermo, Napoli, Vicenza, Mantova, fu inaugurato il primo Congresso dei legatori di libri e affini. La Confederazione Generale del Lavoro era rappresentata da Paolo Emilio Maccario, la Camera del Lavoro dal suo segretario Franz Rodero, ambedue portarono il saluto degli altri rappresentanti; aggiunse parole di augurio Pallini, rappresentante dei litografi; furono vivamente applauditi. Barlacchi e Buoinsegna risposero ringraziando per le parole di augurio pronunziate dai sopracitati rappresentanti.

Mandò la sua adesione per lettera il segretario della Federazione Internazionale.

Venne costituito l'Ufficio di Presidenza nelle persone dei colleghi Barlacchi Ugo (Firenze), Negri Augusto (Bologna), Presidenti; Buoinsegna Guido (Milano), Agniscita Ercole (Torino) Segretari.

S'incominciò a lavori con la relazione morale e finanziaria fatta dai colleghi Buoinsegna e Gerbo, e dalla quale risulta che la Federazione in pochi mesi di vita, e tra la diffidenza di molti colleghi nostri, con un lavoro non disprezzabile, ha messo insieme oltre 1800 organizzati, con una entrata di L. 2340,65 ed una uscita di L. 2288,16, costituendo due

Sezioni a Vicenza e Mantova, e concluso la tariffa per i legatori di Napoli che fino a ieri non avevano nessun patto stabilito di lavoro.

Il Congresso approva ad unanimità la relazione morale dando incarico al Comitato Centrale di presentare il bilancio prima della chiusura della gestione.

Alla discussione dello Statuto, vi presero parte tutti i rappresentanti, con discussioni alte (anche se talvolta vivaci) ma tutte improntate al proposito di dare vita prospera e duratura alla nostra Federazione; soprattutto mi preme notare che la nostra Federazione si è imposta le quote più alte di quelle che i legatori pagavano nella Federazione del Libro, e questo ci sembra un proposito degno di essere segnalato.

Sul giornale Federale si conformò le quote stabilite dal Congresso di Genova; si fecero voti che i colleghi tutti mandino articoli e corrispondenze, e che quando le finanze lo permetteranno sia fatto uscire quindicinale. Sulla proposta di unificare gli Statuti Sezionali, fu dato voto favorevole da do incarico al Comitato Centrale di studiarne la sua pratica attuazione. Come Sede del Comitato Centrale fu scelta Milano per acclamazione.

Il Congresso, se non è stato numeroso, è riuscito (per le sue discussioni, e per le sue deliberazioni) veramente utile e proficuo per la nostra classe. GUIDO BUOINSEGNA.

Convegno dei lavoratori nelle industrie chimiche.

Alla C.s.a. del Popolo di Roma, indetto dalla Federazione nazionale di mestiere, è terminato il Convegno dei rappresentanti le organizzazioni dei lavoratori nelle industrie chimiche federate.

Vi hanno partecipato 26 associazioni. Sono intervenute anche le organizzazioni dei maggiori centri industriali per le industrie chimiche, come: Alessandria, Legnano, Sassuolo, Gello, Reggio Emilia, Sesto Fiorentino, Jesi, Milano, Firenze, Vercelli, Roma, ecc.

Le associazioni che maggiormente erano rappresentate erano quelle dei cartai, prodotti chimici, saponieri, gazzosai e gommai.

La Commissione per la verifica dei poteri ha negato la rappresentanza ai carburisti di Narni non avendo mai pagate le quote federali, ed a quella dei carburisti di Pagnano e Collette perché, oltre non pagare le quote federali, non si erano fuse con quella locale esistente e già federata. I rappresentanti di queste due Leghe assendo che l'accordo con l'Altra Lega era avvenuto, hanno presentato un documento in data del 22 u. s. La Commissione di verifica possedendo un documento opposto e in data del 25 u. s. ha proposto — ed il Convegno l'ha approvato — di non accettare nessuna adesione, neppure di quella federata ed in seguito alle accuse che reciprocamente si fanno i compagni di queste organizzazioni, di far subito aprire un'inchiesta onde appurare la verità dei fatti.

La discussione che maggiormente ha tenuto impegnato il Convegno — e per la quale era stato indetto — è stata quella per l'aumento della quota federale. Ma è prevalso il concetto di elevare lievemente la quota federale, di chiedere ai compagni federati l'appoggio finanziario spontaneo, e di essere severi e rigidi nell'applicazione dello statuto sociale.

La proposta dei rappresentanti di Milano di portare in questa città la sede della Federazione è stata da tutti combattuta e respinta.

Il Convegno, dopo approvata la riapertura dell'inchiesta sull'operato di De Scipio, e dell'appoggio che gli iscritti debbono dare alla Cooperativa federale, su proposta di Falconcini, ha votato un ordine del giorno di protesta per la venuta in Italia dello czar.

Presentato dal Marzani è stato pure approvato un voto di solidarietà con le vittime proletarie.

La Camera del Lavoro di Monza nel 1908.

Veramente soddisfacenti fu il risultato finanziario della gestione 1908, chiusasi con una

molto diversa. Tuttavia, di fronte alle elezioni politiche, la Confederazione del Lavoro non potrà ignorare che queste elezioni politiche ci siano. Le elezioni politiche sono una cosa assai importante, e le organizzazioni non potranno ignorarle! Ma mi pare che il problema sia più facile di quel che non sembri. L'abbiamo già detto altre volte: noi speriamo che col tempo ci siano dei candidati emanazione dei confederati, ci siano dei nostri compagni che possano essere non solo dei candidati, ma anche dei deputati. — Questo dobbiamo sperare e volere; e la Confederazione deve, nello svolgere la sua opera politica anche in rapporto ai Socialisti e a quello Repubblicano, avere esse, appunto, dire loro: voi farete cosa encomiabile se aiuterete la riuscita dei nostri compagni, per le noi li riteniamo molto adatti ad entrare nell'assemblea legislativa e a portarvi il pensiero degli operai. Questa voce nostra, nostra preoccupazione in materia elettorale, progugare le nostre candidature. E questo mi pare logico. Dunque, quattro, cinque, dieci uomini, quello che sarà, la Confederazione ne anzitutto dirà: questi sono i nostri uomini di fiducia, noi raccomandiamo a tutti i compagni di adoperarsi perché i loro nomi escono vittoriosi dalle urne. Questo il primo compito. Ma poi, di fronte al blocco o al non blocco, la Confederazione che cosa farà? Supponiamo che il Partito Socialista il Repubblicano e il Radicale intendano: la Confederazione appoggerà a sua volta questi tre partiti? La Confederazione non ha pregiudizi di sorta, e la Confederazione esaminerà la situazione politica del momento.

Per le prossime elezioni mi pare scartata la idea del blocco. Tutti ne hanno paura, ed è il pericolo più lontano che ci sia.

Ma supponiamo che i partiti vadano d'accordo e facciano il blocco. La Confederazione non avrà che da votare d'accordo col programma elettorale dei tre partiti, e se la Confederazione si troverà d'accordo, sarà suo interesse di appoggiare questo blocco, e quindi la Confederazione darà il suo appoggio ufficiale. Intervengono come Confederazione, diciamo i confederati saranno tenuti tutti a far sì che trionfino tutti i candidati che sono d'accordo su questo programma.

Viceversa, se l'accordo non ci sarà che tra il Partito Socialista e quello Repubblicano, allora la Confederazione

esaminerà se le conviene di appoggiare questo gruppo, e se, crederà che quest'appoggio ufficiale sia nel suo interesse.

Ancora: ci potrà essere il caso che non solo non ci sia blocco, ma neanche un partito d'accordo con sé stesso; che il Partito Socialista sia diviso in due, tre, quattro frazioni, ciascuna delle quali presenti il suo candidato; che anche il Partito Repubblicano sia diviso, che quello Radicale se ne sia andato tra le braccia dei conservatori. Che cosa potrà importarci di tutto questo? Vuol dire che la Confederazione, appunto perché composta di socialisti che la pensano, alcuni con Labriola, altri con Lazzari, altri con Morgari, altri con Turati, la Confederazione dirà: sentite, compagni, ognuno, fuori della Confederazione, faccia quello che vuole nelle elezioni, noi ce ne disinteressiamo.

Gredo che, data questa tattica, non ci possa essere nessun pericolo, ed è una vera mancanza di fiducia in noi quella che ci fa scendere al piccolo particolare, a cambiare la frase da « partiti che non ostacolano » in « partiti che accettano » la lotta di classe. Ed è cambiare in peggio, perché non significa nulla, non vuol dir nulla, e perché, interpretata secondo che a qualcuno potesse piacere di interpretarla, potrebbe dire che la Confederazione non può dare appoggio, in definitiva, che ad un solo partito. Quindi pregherei i congressisti a non voler fare una coazione di questo genere.

Per mio conto dico che costerà non è questione fondamentale; anche se i relazioni vedranno bloccata la loro relazione, non per questo se ne risentiranno perché c'è margine fin che vogliono in questa discussione; ma per mio conto dico che mi pare sia logico fare così.

Non dobbiamo neanche escludere, e Gondolo l'ha detto, che in forma un po' rude, ma in concetto rispondente al vero, non dobbiamo escludere e non possiamo negare la possibilità in un dato momento, non adesso, non per le prossime elezioni, ascoltare bene, ma in un lontano momento, che la Confederazione anziché trovarsi d'accordo con tutti i partiti a, b o c debba trovarsi d'accordo con tutti i partiti che sono d'accordo, per esempio, per dare il suffragio universale, per abolire il dazio sul grano, ecc.; noi non possiamo escludere in nessun modo questa possibilità, e allora voi vedete che, se entriamo in quest'or-

dine di idee, non è più assolutamente il caso di specificare. Specificando, dicendo che non vogliamo il Partito Radicale, o quello Repubblicano, o quello Socialista, sarebbe dar prova, non di intransigenza o di transigenza, ma di poca intelligenza.

Non dobbiamo essere a priori pessimisti, dobbiamo credere che ci possono essere delle forze capaci di aiutarci, e sarebbe grave se la Confederazione si chiudesse la strada, e si mettesse sotto le ali di uno o due partiti. Badate! c'è qualche cosa in aria che ancora non si scorge bene; c'è l'organizzazione dei padroni da un canto e quella proletaria dall'altro, e noi sappiamo che ci sono uomini che, indipendentemente dal colore politico, sono per le organizzazioni operaie, che non ostacolano la lotta di classe, che non combattono contro la nostra lotta di classe, mentre un altro blocco da un'altra parte ostacola la nostra lotta di classe, la nostra, quella della Confederazione, che non è quella del partito a, del partito b o d, del partito c, di questa o quella frazione, ma che è la nostra lotta di classe.

Noi siamo operai organizzati, noi facciamo degli scioperi, dei boicottaggi, noi vogliamo la libertà per le nostre organizzazioni, noi vogliamo le leggi sociali, noi espiamo il nostro programma, non che non vogliamo, ma noi non ci mettiamo nella via dell'esclusivismo. Ci saranno di quelli che saranno d'accordo con noi, caso per caso? E noi saremo d'accordo con loro. Questo non è metterci su la strada, come è stato anche detto, di un «colmo terribile ed utilitario». Ci sarà utilità per noi, ma ci sarà anche utilità per i partiti, lo proprio non comprendo perché, se ci sarà un Partito Radicale tanto moderno, parlo del Partito Radicale, perché noi noi dobbiamo sempre vedere in esso la frazione che ha votato le spese militari, tanto moderno e tanto evoluto da propugnare con noi ciò che è il programma minimo attuale nostro, io proprio non comprendo perché noi dobbiamo impedire alla Confederazione di cercare l'accordo anche con questi partiti.

Quindi io, ed ho finito, vi invito solamente a riflettere, e quando avrete riflettuto bene, io credo che, data anche la difficoltà della materia, voi non avrete nessuna difficoltà a fare l'esperienza. Vorrei dire che, se fra qualche tempo noi vedremo degli inconvenienti, se questi saranno

molto gravi potremo sempre ritornare sulle nostre deliberazioni.

Abbiamo cominciato l'anno scorso, nell'interesse della Confederazione. Io che sono un fervente socialista, e non abbandonerei certo la mia fede socialista, neanche per stare nelle organizzazioni, io e i compagni non abbiamo esitato un istante a dir chiaro e forte al Partito Socialista, ad un dato momento: badate che quello che fate non va: non dovete più fare gli appelli per gli scioperi senza il nostro consenso, noi dovete neppure spingere allo sciopero generale senza il nostro consenso. E sia andati a Firenze, ed abbiamo fatto quell'ordine del giorno, che non diversifica da quello che ci si propone di ratificare oggi qui. Ed oggi, edotti anche dalla esperienza, vi dico che quello che ci sembra utile di fare per la Confederazione in questo momento, e vi preghiamo d'accettare questa transazione, che non è il punto di arresto che ci possa impedire di cambiare di qui a qualche tempo, ma che rappresenti, non il frutto di lealtà astratta, né preoccupazioni, ma semplicemente e solamente il risultato della espienza di questi ultimi mesi. (Benissimo! Bravo! Applausi).

Chessa, presidente. — La parola al compagno Duzoni. Duzoni. — All'inizio del suo chiaro discorso il compagno Rizzola ha fatto un accenno alle mie insistenze per avere la parola dopo di lui, ed ha fatto capire che le mie insistenze volevano dire la preoccupazione, o meglio la presunzione, da parte mia di distruggere con le mie parole l'effetto delle sue. Questa non era affatto la mia intenzione, che del resto non avrebbe fatto che onore a lui ed a me, in quanto l'avrei ritenuto tale un avversario delle mie idee, e così forte, per cui non ribatterei immediatamente le sue, avrebbe voluto dire la vittoria indiscutibile delle sue idee di fronte alle mie. (Interruzioni).

Ma lasciamo questo piccolo incidenti momentaneo, e rientriamo nell'argomento sui rapporti fra partiti politici e Confederazione del Lavoro. Pa a nome delle organizzazioni della provincia di Mantova, e di quelle altre organizzazioni, tra cui quelle della provincia di Bologna, e dico subito, di una parte della provincia di Bologna. E dico che mi ha fatto meraviglia ieri, il vedere riuniti per l'occasione i sindacalisti rivoluzionari con i relatori della Confederazione del Lavoro. (Interruzioni). Meraviglia

(Segue a tergo).

ecedenza attiva di L. 1.065,92 che fa salire a L. 5.491,69 il patrimonio della Camera del Lavoro.

L'introito per tessere fu lievemente inferiore a quello del 1907, pur avendo superato l'impostazione fatta in preventivo.

Oltre al sussidio di L. 1.500 il Comune elargì altre L. 250 in occasione di una ricorrenza patriottica, ed è sperabile che ai crescenti bisogni ed al sempre più completo sviluppo dei vari servizi, importanti oneri non lievi, corrisponderà, da parte del Comune, una maggiore larghezza di aiuti.

Anche la Società di M. S., la Cooperativa Tipografica e la Cooperativa Edificatrice di Cinisello, contribuirono con sussidi al buon funzionamento della Camera.

La relazione, vivamente encomiabile, per la abbondanza di dati statistici in essa contenuta, dà il numero dei soci diviso per sezioni. Da essa risulta che in Monza i soci che erano nel 1907 N. 3326, sono saliti nel 1908 al N. di 3540, mentre nella campagna i soci che erano nel 1907 N. 1763 sono scesi in campagna al N. di 1465.

In città sono sparite nel 1908, tre sezioni, quelle dei panettieri, degli impiegati e commessi e dei parrucchieri; si sono costituite le sezioni lavoratori in legno e scarpellini.

In campagna sono sparite tre sezioni, quella fornaciari di Briosco, e la tessitori e lavoratori in legno di Seregno; si sono costituite tre nuove sezioni, muratori a Copreno e Casano sul Seveso e marmisti a Lissone.

Si ebbe quindi un aumento di 214 soci in città e una diminuzione di 338 soci in campagna con una diminuzione complessiva di 144 soci.

La relazione fa inoltre notare che le sezioni impiegati e parrucchieri nel 1907 pur avendo prelevate le tessere non le avevano pagate. Meglio quindi che siano sparite.

Durante l'anno 1908 si tennero 432 fra sedute di comitati, assemblee e comizi. La Camera del Lavoro curò l'iscrizione di soci nella Società Umanitaria di Milano e partecipò a parecchie manifestazioni della vita cittadina, provinciale e nazionale.

Il voto di illecita ingerenza col quale il Congresso della Confederazione Generale del Lavoro francese volle erigersi a giudice, lanciando biasimi alla Confederazione italiana, non lasciò indifferente la Commissione Esecutiva, che credette doveroso protestare e contro il biasimo così leggermente e ingiustamente dato e contro questo affatto nuovo sistema di ingerenze internazionali.

Le dimissioni del segretario camerale Ettore Reina furono respinte all'unanimità in una seduta dell'Ufficio Centrale alla quale erano pure presenti le rappresentanze dei Consigli sezionali. In quella seduta fu pure deliberato di portare la quota camerale (tessera) da cent. 60 a L. 1.

Tale aumento si era reso indispensabile, considerato che col progredire della Camera era pur necessario il meglio funzionare gli uffici esistenti e istituire dei nuovi, quali: l'Ufficio consulenza medico-legale, l'Ufficio con autorizzazione e provvisori, l'Ufficio elettorale, ecc., ecc.

La Commissione di propaganda, purtroppo, non briliò per zelo di funzionamento, e meno ancora di lei — salvo pochissime eccezioni — gli altri compagni cui era stato affidato il compito della propaganda nei vari paesi.

Del lavoro ne venne però fatto lo stesso in Monza e in vari comuni del circondario. Durante l'anno furono trattate in sede di Commissione mista dei capellai, 8 vertenze sorte negli anni precedenti, e 38 sorte nel 1908, un totale quindi di 46 vertenze risolte nel campo dell'industria dei capellai. Undici vertenze sono ancora in corso.

Le vertenze riguardanti le varie industrie furono 84, delle quali 68 di carattere generale e 16 di natura individuale; ne furono risolte con trattative 62, dopo sciopero 9 e 12 sono tuttora in sospeso. Ebbero soluzione buonis-

sima 51; terminarono con una transazione 14 e 7 ebbero esito sfavorevole agli operai.

Durante l'anno furono aperte varie sottoscrizioni a favore di scioperanti che dettero un totale di L. 1.990,97.

Anche la previdenza ebbe le cure della Camera del Lavoro che diede la sua opera a tutte le iniziative tendenti a migliorare le condizioni della classe lavoratrice nel campo della mutualità e della cooperazione. Così pure la legislazione sociale non fu trascurata e la Camera del Lavoro fu sempre vigile perché le leggi del lavoro fossero degnamente applicate e migliorate, non trascurando di protestare quando si tentò di modificare in senso reazionario le leggi esistenti.

Costatando le difficoltà che spesso si frappongono, ai lavoratori, per conseguire il principale diritto di cittadini, quello del voto, la Camera che ha provveduto a costituire un Ufficio Elettorale permanente. Ad esso possono rivolgersi i lavoratori non elettori, ed esso non solo fornisce tutti gli schiarimenti desiderati, ma provvede pure a tutte le pratiche necessarie perché, anche gli analfabeti, riescano — con appositi corsi di lezioni — a conseguire il diritto elettorale.

Di tale Ufficio noi siamo certi che vorranno e sapranno approfittare largamente i lavoratori, in modo da far sì che il diritto di voto cessi, almeno in parte, dall'essere un altro dei tanti monopoli riservati alla borghesia.

Per sviluppare l'istruzione dei lavoratori furono, durante l'anno, tenute 9 conferenze istruttive.

La sala di lettura è ricca di 47 giornali fra quotidiani, bisettimanali, settimanali, quindicinali e mensili.

I volumi di cui è ricca la biblioteca sono:

Romanzi e letture amene	517
Poesie e libri classici	95
Libri professionali, Scienze	21
Libri letteraria, Storia, Biografia, Geografia, Viaggi	247
Libri per ragazzi	38
Teatro	63
Miscelanea	27
Dizionari, Leggi, ecc.	3
Totale	1148

I libri prelevati in lettura furono 175 più dell'anno precedente, e cioè:

Letteratura, Poesia	80
Romanzi	969
Geografia, Storia, Scienze esatte	99
Dizionari, Teatro	46
Varietà	31
Sociologia, Politica, Relazioni, Statuti	28
Totale	1353

Circa le professioni di coloro che approfittarono della Biblioteca, esse così si ripartirono:

Capellai e cappellaie	624
Mecanici in genere	238
Tintori e affini	58
Tessitori e tessitrici	115
Lavoratori del libro	102
Lavoranti in legno, Scatolai	102
Muratori, imbianchini	39
Commessi e impiegati	61

L'Ufficio di collocamento ebbe: operai richiesti 34, operai richiedenti 88, operai occupati 9.

La relazione chiude col seguente raccomandazione:

« Se l'anno che si è chiuso non ha segnato alcun aumento nel numero dei soci, ha però servito a mantenerne e rafforzare le precedenti posizioni, ed ha servito a perfezionare il funzionamento dei vari servizi.

E' però indispensabile, ora, darsi, tutti, ad un intenso lavoro di propaganda per scuotere dall'inerzia e dall'apatia in cui sembrano piombati, i nostri compagni di lavoro; chiamarli a raccolta nei quadri dell'organizzazione.

Per rinnovare, in essi, i sopiti entusiasmi per la santa causa della emancipazione proletaria. Da ogni parte urgono i nemici e le insidie; la vita del lavoratore si va facendo ogni giorno

più triste; urgono i problemi della vita, coi rincari dei generi di prima necessità, degli affitti, delle crisi dell'industria, e i lavoratori non debbono mai dimenticarsi, mai, che « il riscatto del lavoro — dei suoi figli operai — ».

Camera del Lavoro di Genova-Sampierdarena. — Movimento operato della settimana. — Risveglio di forze operaie. — Pro lavoro. — Una gentile festa proletaria.

(Furio). — Questa settimana si sono adunate in Assemblea per discutere di questioni riguardanti le loro singolari categorie le Leghe gasisti, addetti ai lavori nazionali, macchinisti e fucisti, scudi marittimi, metallurgici, manovratori a cavalli (Sezione Bloeccatori), facchini (scalo merci), bottai, fornai (Sezioni di Bolzaneto, Pontedecimo e Campomorone); si aduneranno in seguito il Consiglio della Lega Oleifici nazionali e la Commissione Interna per la Cassa Pensioni; le Leghe manovratori a cavalli, metallurgici, tessitrici (Sezione di Cornigliano) ecc. ecc.

— E pare che i lavoratori della nostra regione si risvegliano a nuova vita; mentre molti disorganizzati si muovono e cercano di entrare nelle file dell'organizzazione, gli organizzati continuano per la loro strada con la consueta energia. Dopo specialmente i turpi tentativi dei vari Murialdi, che volevano asservire a sé tutte le forze operaie, i lavoratori, che hanno visto minacciato il loro lavoro di tanti anni, sono sorti in armi ed hanno opposto una ben salda resistenza agli avversari. Nei club operai, nelle Società di mutuo soccorso, nelle Leghe tutte deve sempre, per espresso desiderio dei componenti, essere presente un rappresentante della Camera del Lavoro, i lavoratori vogliono udire dalla voce viva di chi dirige la nostra massima istituzione operaia, la parola di incitamento, di conforto, di consiglio.

I fornai di Bolzaneto, Pontedecimo e Campomorone si sono infine riorganizzati ed anzi hanno intenzione di presentare un memoriale per miglioramenti ai loro padroni; pare che vogliano organizzarsi, ed ho buone ragioni per sperare, i metallurgici di Bolzaneto che sono numerosissimi, e gli impiegati privati di Sampierdarena; le tessitrici, infine, di Cornigliano, sono accorse numerosissime ad ascoltare la parola dei compagni Galli e Bondini, che a nome della Federazione Nazionale e della nostra Camera del Lavoro le avevano invitate ad Assemblea.

— Il Lavoro, ecco la parola che di questi giorni è sulla bocca di tutti i compagni, ecco il vessillo per il quale i lavoratori del Genovese sono pronti a qualunque sacrificio; è una gara fra tutti, organizzati e leghe; non vi è Assemblea dove non se ne parli e dove non vi si riconosca il dovere di fare per esso quegli sforzi che sono necessari per salvarlo dalle unghie di coloro che lo volevano morto. E ci si riuscirà a portarlo a riva, oh, non ne dubitate, la borghesia, che qui è nella sua rocca, fu tante volte sconfitta dalle nostre organizzazioni, e non volete che si possa schiacciare il capo a pochi uotelli? La vipera ha tentato di mordere anche questa volta il villano, ma non ci è riuscita e ne uscirà col capo schiacciato.

Sarà una vittoria di più per i nostri bravi e forti lavoratori, i quali si sono ripromessi che « Il Lavoro » non deve morire.

E non morirà. — Domenica si sono riuniti a banchetto i macellai di Genova per festeggiare l'anniversario della loro Associazione, e ciò che è maggiormente encomiabile, per riunire tutti i loro compagni della Val Polcevera ed indurli ad organizzarsi.

Rappresentava la Camera del Lavoro il segretario Barbieri, che disse parole d'occasione.

Era pure presente un vecchio operaio che è socio da 44 anni. La festa trascorse tra la cordialità più sincera, ed i macellai di Riva-

rolo, Bolzaneto, presenti, promissero di aggregarsi alla Lega mutua di Genova e di farvi aderire i loro compaesani.

La bella festa lasciò un lieto ricordo in tutti gli intervenuti.

Contro la visita dello Zar.

FORLÌ. — La Commissione Esecutiva della Camera del Lavoro ha votato all'unanimità il seguente ordine del giorno:

« La Commissione Esecutiva di fronte alla progettata venuta dello zar in Italia, sicura interprete del sentimento del proletariato organizzato presso la Camera del Lavoro di Forlì, mentre dati i precedenti non fa nessun caso che il Dirigente dello Stato, con grave offesa alla dignità del nostro paese, si apprestino a ricevere il più grande assassino coronato dell'epoca moderna; delibera

di mettersi a completa disposizione della Confederazione Generale del Lavoro per quella manifestazione energica di protesta che riterrà necessaria contro la venuta dello zar in Italia ».

ELENCO dei giornali settimanali, bisettimanali, quindicinali, mensili politici che pervengono in cambio alla Confederazione del Lavoro.

Ancona, *La Giovane Italia* (r.)
Asti, *Il Galileo* (s.)
Aquila, *La Ragione Proletaria* (s.)
Aquila, *L'Avenire* (s.)
Alessandria, *L'Idea Nuova* (s.)
Adria, *La Lotta di Classe* (s.)
Avellino, *La Rinascenza Iripiia* (d.)
Biella, *Il Corriere Bielese* (s.)
Brescia, *La Brescia Nuova* (s.)
Benevento, *Il Lavoro* (s.)
Bologna, *La Squilla* (s.)
Borgomanero, *Il Lavoratore* (s.)
Cesena, *Il Canoe* (s.)
Catanzaro, *La Giostra* (rd.)
Colle Val d'Elsa, *La Martinella* (s.)
Comacchio, *Sorgiano* (s.)
Cortina, *L'Unione* (s.)
Carpi (Modena), *La Luce* (s.)
Cagliari, *L'Avenire* (organo delle Leghe, Mutue e Cooperative) *Il Paese* (s.)
Cirié (Torino), *Lo Staillo* (s.)
Cernigola, *L'Avanguardia Socialista* (s.)
Casale Monferrato, *L'Avenire* (l.) *Il Faro* (s.)
Città di Castello, *La Ricondizione* (s.)
Cosenza, *La Parola Repubblicana* (r.)
Cortina, *La Scintilla* (s.)
Empoli, *Vita Nuova* (s.)
Ferrara, *La Scintilla* (s.)
Foggia, *Il Contadino Pugliese* (s.)
Foligno, *Il Socialista* (s.)
Fermo, *La Lotta* (s.)
Firenze, *La Difesa* (s.) *L'Avanguardia* (ds) *L'Avanguardia dei Cristiani Sociali* (d.)
Gallarate, *La Lotta di Classe* (s.)
Imola, *La Lotta* (s.)
Intra, *L'Aurora* (s.)
Ivrea, *Il Canavese* (rd.)
Lucca, *La Seneca* (s.)
Livorno, *La Voce dei Socialisti* (s.)
Licata, *Il Progresso* (d.)
Lecce, *Il Tribuna Salentino* (p. p.)
Milano, *La Battaglia Proletaria* (s.) *Il Lavoro* (dc.)
Murano, *La Fiaccola* (s.)
Melli, *Il Lavoratore* (s.)
Modena, *Il Socialista* (s.)
Macerata, *La Provincia Maceratese* (s.)
Mirandola, *La Voce del Popolo* (s.)
Mortara, *Il Contadino* (s.) *La Democrazia* (s.)
Mortara, *Il Socialista* (s.)
Novi Ligure, *Martin Malataglia* (s.)
Nocera Inferiore, *La Favilla* (s.)
Napoli, *Il Parlamento Italiano* (l.) *La Propaganda* (s.)
Orvieto, *L'Avenire Popolare* (s.)
Pesaro, *Il Progresso* (s.)
Potenza, *L'Eco dei Ribelli* (s.) *La Squilla* (s.)
Lucania (s.)
Prato, *Il Lavoro* (s.)
Piemonte, *La Fiamma* (s.)
Pavia, *La Plebe* (s.)
Piacenza, *La Mutualità Socialista* (organo della Federazione omnia) *Piacenza* (s.)
Pistoia, *La Voce Proletaria* (s.)
Pistoia, *L'Avenire* (s.)
Padova, *L'Eco dei Lavoratori* (s.)
Pisa, *La Voce del Popolo* (s.)
Pinerolo, *La Voce del Lavoro* (s.)
Pinerolo, *Il Germe* (s.) *La Battaglia* (s.)
Ponterelli, *La Terra* (s.)

Roma, *La Riforma* (organo dell'Imp. Gov.) *Fede Nuova* (dc.) *L'Avanguardia* (organo Fed. Giov. Socialista) *La Terza Italia* (m.)

Ravenna, *La Romagna Socialista* (s.)
Rovigo, *La Lotta* (s.)
Sambuca Pistoiese, *Il Progresso della Montagna Pistoiese* (s.)
Sampierdarena, *La Lotta Proletaria* (s.)
Spoleto, *Giovine Umbria* (s.)
Spiez, *La Libera Parola* (s.) *La Spiez* (r.)
Savona, *Il Dittico* (s.)
Torino, *L'Azione Democratica* (dc.) *Il Grido del Popolo* (s.)
Tirano, *L'Adda* (pp.)
Trapani, *La Lotta* (s.)
Trento, *La Voce del Lavoro* (s.)
Treviso, *Il Lavoratore* (s.)
Torre Annunziata, *L'Emancipazione* (s.)
Udine, *Il Lavoratore Friulano* (s.)
Urbino, *L'Aurora* (s.)
Verona, *Verona del Popolo* (s.)
Valenza, *La Scure* (s.)
Venezia, *Versilia Nuova* (s.)
Venezia, *Il Secolo Nuovo* (s.)
Vigevano, *L'Indipendente* (s.)
Viterbo, *La Scintilla* (s.)
Vicenza, *Giornale Visentin* (s.)
Vercelli, *La Risata* (s.)

Riviste.

Firenze, *La Blouse* (s.)
Jesi, *Il Pensiero* (s.)
Milano, *La Critica Sociale* (s.) *La Tribuna Scientifica professionale* *Le Biblioteche Popolari* (organo della Federazione omnia)
Nizza, *La Demolizione* (s.)
Pisa, *In Marcia* (organo dei ferrovieri pisani)
Roma, *Il Discorso Sociale* (s.)
Torino, *Bollettino dei viaggiatori e rappresentanti di commercio.*

Esteri.

Basilea, *La Muraria* (organo della Federazione dei Muratori Svizzeri)
Lugano, *L'Avenire dei Lavoratori* (s.)
Trento, *L'Avenire dei Lavoratori* (s.)
Indicazioni: (s.) socialista - (r.) repubblicano - (rm.) repubblicano mazziniano - (rd.) radicale - (l.) liberale - (pp.) partiti popolari - (dc.) democratico cristiano - (ds.) democratico sociale.

BOLLETTINO

degli
Uffici di Collocamento
della Società "Umanitaria", di Milano

Consortiziati con la Camera del Lavoro e con l'Unione Naz. Femminile

DOMANDE ED OFFERTE DI POSTI

Milano, 6 Luglio 1909.

Si cercano
Nelle Industrie:
3 straticari per Milano.
2 falegnami in genere per Milano.
1 preparatore di vernici per scarpe per Milano.
10 abili tagliatori di granto a centesimi 60 all'ora per la Francia.
20 lucidatori di granto a cent. 60 all'ora per la Francia.
Squadre di operai tessitori ed apprendisti per importanti Centrifughe (tessitura di colorati) della Lombardia. (Agli stabilimenti sono annessi i dormitori).
4 sarte da donna per Milano.
10 orciai di tornante per Bergamo.
6 calzai per Milano.
4 fabbri da fabbrica per Milano.
6 sellai per carrozze automobili per la Francia.

Nei servizi domestici:
Domestici per Milano. Età dai 1, ai 30 anni. Mensile di L. 15 a 25.

Si offrono
Nelle Industrie:
Commessi, commesse e fattorini in genere.
Fornai per pane di lusso e comune.
Pasticieri in genere.
Lavoratori macchinisti e trasportatori.
Tornitori, aggiustatori ed operai metallurgici in genere. (Rivolgersi alle Camere del lavoro di Venezia e Terni).

CHIANALE ALBERTO, gerente responsabile.
Torino - Tip. Cooperativa. Corso Stupinigi, 9.

che si è andata accrescendo allorché, sotto un certo punto di vista, abbiamo visto i sindacalisti rivoluzionari applaudire, in certo qual modo, le dichiarazioni di Gondolo che parlava di un certo sindacalismo riformista, che è una nebulosa così vaga, che nessuno comprende e nessuno sa che cosa possa essere. Ed anzi io affermo che, se vi è un pericolo nella vita delle organizzazioni economiche italiane, è proprio questo che oggi si avanza sul tappeto delle nostre organizzazioni, è il sindacalismo riformista, che da un lato vuole sterile la lotta economica al semplice aumento di salario ed alla riduzione delle ore di lavoro, e dall'altro, per attuare questa o qualche altra riforma nel campo legislativo, vuole abbandonare tutto il patrimonio ideale delle organizzazioni italiane, create dal Partito Socialista, per darsi in braccio a quel partito politico che possa garantire meglio l'attuazione di queste riforme. E' il corporativismo delle *Trades-Unions* inglesi, che si trasporta, dopo il loro esperimento, in Italia. E questo pericolo noi denunciamo in questo Congresso. (Applausi).

Intanto, col Zirardini, tengo a dichiarare che non ostacolo la lotta di classe non vuol dire accettare la lotta di classe: vuol dire subirla, e la subisce il proletariato, i radicali e i repubblicani, come domani dovremo subirla anche quei socialisti che volessero trasgredire ed uscire dalle fila del loro partito e abbandonare il patrimonio delle loro idee. Ognuno, occorre essere chiari, le organizzazioni economiche hanno il dovere di incanalare la vita della loro lotta economica nella vita politica dei vari partiti. E' inutile farsi illusioni, amico Rigola ed amici relatori! Bisogna che la Confederazione del Lavoro dia chiarezza mente cosa tena e cosa vuole e cosa domandi da questi partiti; bisogna che la Confederazione dica se si accontenta di le dichiarazioni vaghe di un Partito Radicale: che dice: io sono amico dei lavoratori, voglio il miglioramento della classe lavoratrice, entro in Parlamento a sostenere la legge sul riposo festivo (che forse non tocca, anzi, non tocca profondamente quello che è l'organismo economico vigente, la struttura organica della società presente), io darò il mio voto; per questa legge si danno al Parlamento quei deputati, i quali consegnano l'incarico di difendere la loro legislazione sociale, è anche vero che sono quelli che al momento delle elezioni scap-

grandi lavori pubblici, da togliere alle spese militari, io Partito Radicale, vi rispondo di no, perché per me le spese militari rappresentano una garanzia per la patria! (Benissimo! Applausi!)

Ora è necessario che noi poniamo bene la questione sul tappeto, perché domani la Confederazione del Lavoro non si trovi nell'imbarazzo di avere intorno a sé altri partiti i quali dicano: io non ostacolo la lotta di classe, e se voi siete dei galantuomini dovete darvi l'appoggio come agli altri partiti, che non l'accettano, ma non l'ostacolano. Vi è ad esempio un Partito Liberale Monarchico, quello che si chiama borelliano, che va gridando che non ostacola la lotta di classe, perché crede che sia una farsa, che vi sia una collisione di interessi tra capitale e lavoro, per cui sarebbe da struzzo il chiudere gli occhi dinanzi alla realtà. E allora voi, dopo la votazione di un ordine del giorno che rappresenti il pensiero dei lavoratori, dovete farvi il vostro appoggio, siete galantuomini, e a questo partito, come dovete darlo a tutti quelli che non ostacolano la lotta di classe. Non avete fatto un'elezione, e non l'avete potuta fare, e non la dovete fare, e lo comprendo. Ma io penso che invece la poteva fare e poteva dire chiaramente ed apertamente: il Partito Socialista ci ha creati e noi siamo i suoi figli. E tu stesso, amico Rigola, anche tu sei figlio del Partito Socialista. (Interruzioni).

E' inutile che Gondolo venga a fare di i dinieghi. Io non so come la pensi, mi preoccupa poco se sia figlio o no del Partito Socialista, io so solo che egli è figlio di una organizzazione che conta anni di vita e che, purtroppo, amico Cerutti, si è isterilita nella formula del corporativismo.

Cerutti. — Non è vero!
Dugoni. — E' così, perché pur troppo i tipografi, i lavoratori del libro, sono coloro che hanno lasciato da parte la politica, sempre, isterilendosi nella semplice formula del miglioramento economico. Qui non si scappa: guardate il raffronto tra tipografi e contadini! I tipografi è vero che sono più evoluti, più colti, ma è anche vero che sono quelli che nel momento delle elezioni mandano al Parlamento quei deputati, i quali consegnano l'incarico di difendere la loro legislazione sociale, è anche vero che sono quelli che al momento delle elezioni scap-

piano lontano e dicono che le nostre organizzazioni non si devono occupare di politica.

Cerutti. — No, i tipografi votano per i socialisti! Sempre!

(Viva! Interruzioni).
Dugoni. — Amico Cerutti, noi facciamo questioni di categorie... Ma siete voi che parlate di categorie!
Gondolo. — No! Tipografi, abbiamo anche fatto dei manifesti appoggiando le liste socialiste! (Interruzioni ricacciate da più parti). Non è vero che i tipografi si siano ritirati, i tipografi non si sono mai ritirati! (Approvazioni).

Dugoni. — Non è vero? Io posso prendere atto del non è vero, ma io dico che la molti centri è vero.

Io viceversa so un'altra cosa, ed è che tutte le organizzazioni aderenti alla nostra Federazione Nazionale e alle organizzazioni della Terra, hanno sempre aderito alle candidature socialiste, e come pagano per vincere le loro lotte, e come si tassano, gli amici del Reggiano, a centinaia e a migliaia per far venire anche gli elettori dall'estero, pur di strappare un moncherino di voti al Partito Conservatore o alla politica. Perché la volete escludere per fare dell'elitismo politico? (Interruzioni).

Il compagno Rigola ha detto che oggi noi non abbiamo la preoccupazione del blocco, che noi non sappiamo che cosa sia il blocco, e che per il momento noi non lo vorremmo neppure, forse perché non siamo preparati. Viceversa Rigola dopo, in una lunga dimostrazione, abilmente fatta, è venuto a confessare che la Confederazione del Lavoro, in un determinato momento, data con un pubblico manifesto il suo appoggio a quei candidati dei partiti politici, e quindi anche ai propri, i quali garantiranno di sostenere in Parlamento quelle leggi che essa Confederazione andrà consigliando.

Orbene, io domando: è quella o no la formazione vir-

tuale, preventiva del blocco? E' o non è questo, amico Rigola, che tu oggi, con questa tua dichiarazione, ci dai per lo meno l'autorizzazione di pensare?

Rigola. — Ma no, ma no!

Dugoni. — Tu ci dai il diritto di pensare che il Partito Socialista, che è il Partito Repubblicano, che il Partito Radicale e anche, e così pure tutti quegli altri partiti che li accetteranno le tue leggi, quelle che la Confederazione crederà opportune... (Interruzioni dell'on. Rigola).

Amico Rigola quando tu hai parlato, io ti ho rispettato, e non ti ho interrotto, non voglio toglierti il diritto di farti delle interruzioni, ma la insistenza nel farle fa perdere il filo, e fa tirare per le lunghe quello che potrebbe essere detto molto concisamente.

Dugoni. — Ma è propria la tua dichiarazione del caso per caso, quella che ci autorizza a credere che il caso per caso diventerà il caso quotidiano! Perché il Partito Radicale, e ci sono qui i suoi rappresentanti, ha sempre detto in Italia: vogliamo la partecipazione sociale, voglio quelle riforme che garantiscano libertà e benessere ai paesi e specialmente alle classi lavoratrici! Ma io ti guardo alla pratica, nella effettuazione pratica del loro programma questi signori radicali! Cosa hanno fatto di altro se non qualche volta in Parlamento votare qualche legge che non gratta neppure il sistema economico vigente? Essi non vengono nelle nostre organizzazioni a stare con noi le battaglie contro il capitale, anzi, possiamo dire che la provincia di Mantova, a Suzzara, ad esempio, è vero compagno Goja?, sono proprio questi radicali democratici i quali trullullano tutta la buona fede del proletariato al quale sono andati a far sottoscrivere un patto di lavoro capestro, dandovi la loro firma! (Bravo! Bravo!). E voi volete che si abbia fiducia di questa gente! No, noi non ce la potremo avere!

Per cui la Confederazione deve dire chiaramente che essa darà il suo appoggio, cioè, avrà dei rapporti politici, soltanto con quei partiti politici che accetteranno la lotta di classe, e i metodi della lotta di classe. Perché non basta solo la lotta di classe ideale dei democratici cristiani, ma bisogna accettare i metodi della lotta di classe, ed io mi rifiuto a voler includere queste parole nel suo emendamento, perché precisano maggiormente quello che è il nostro pensiero.

Ed un'ultima osservazione, ed ho finito. Siamo vicini al Congresso di Firenze, è inutile, bisogna dirlo che il mente. Rigola dice che per una strana combinazione il

(Continua).